

MUSICA/2 Applaudito il concerto di giovedì diretto da Poschner

L'OSI vince la sfida con Brahms

La OSI ha continuato giovedì il suo viaggio nell'universo sinfonico di Brahms: in programma la seconda, monumentale nelle dimensioni, vivificata da un luminoso lirismo (primo e ultimo movimento) e soprattutto nell'"Adagio non troppo" percorsa da un'intima vena di malinconia.

Il viaggio brahmsiano coincide col percorso artistico che il direttore musicale Markus Poschner sta compiendo con l'OSI; i frutti si sentono, l'orchestra sta crescendo in personalità, sia nelle singole sezioni sia nella concertazione tra di esse. La seconda sinfonia mette a dura prova i fiati, ad iniziare dai corni cui Brahms affida la prima melodia dell'opera: più che buoni quelli dell'OSI, intonati e ben amalgamati tra loro, capaci di coniugare nobiltà e morbidezza; poi

l'oboe, che spicca nel terzo movimento dolce e scanzonata, il flauto che arabesca il controcanto ai temi degli archi; fiati apprezzabili anche nell'insieme, dove hanno sfoggiato una concertazione impeccabile. Ottimi gli archi: Poschner ha lavorato in profondità sul fraseggio, riuscendo ad ottenere un'articolazione nitida, legati nobili fin dall'incipit aurorale e staccati eleganti ad esempio nel terzo movimento.

In generale tutta la sezione degli archi sta progredendo quanto a morbidezza e duttilità, come dimostrano la flessuosità delle melodie, mai banali, e la finezza delle dinamiche, con la capacità di graduare continuamente pianissimi, piani e mezzi piani. Emerge una concezione della Seconda non tanto classicheggiante ma piuttosto

intima, che fa emergere le voci interne e che a parte il glorioso finale evita accensioni troppo marcate, a vantaggio dell'unità dell'architettura: così il lunghissimo primo movimento (oltre 20 minuti) diventa un'unica, avvolgente cam-pata.

Nel Concerto per violoncello di Dvorak (il boemo è legato a Brahms: fu l'amburghese a riconoscere il genio, gli fece ricevere una sovvenzione e gli mise a disposizione il suo editore, arrivando a correggergli le bozze quando mandava le partiture dall'America) Misha Maiksy ha dato saggio della sua classe sfoderando una tecnica agile e cristallina, un suono maestoso e luminoso e un'interpretazione eroica e intensa. Applausi e bis con orchestra.

(E.P.)